

me, però, gli editori sono cresciuti del 6% sul totale, ma la loro produzione è cresciuta solo dello 0,3%, vuol dire che la Crisi ha le sue conseguenze. E sono dati poi, tutti questi, che bisognerà riverificare dopo Natale, per vedere quanto in effetti il libro abbia trovato posto sotto l'albero. Ma sopravvissuti a un altro dato, endogeno: la mancanza, quest'anno, di fenomeni in grado di trainare da soli un settore, come l'anno scorso le streghe della Meyer per Fazi.

RESIDUI POP

Ma usciamo dalla selva dei numeri e passeggiamo dentro la Fiera. Se alcuni anni fa una Fiera dell'editoria indipendente continuava a manifestare un qualche tasso di «militanza» ora la militanza è diventata una specie di residuo pop, resta in nomi come Edizioni Spartaco o Edizioni Clandestine. Stabile il settore esoterismo e scienze occulte: una ventina i marchi che lo seguono. In crescita le case editrici che si interessano di animali. A conferma di certe teorie critiche, in esplosione quelle che pubblicano memorie e autobiografie: sono

L'INDAGINE ISTAT

I numeri in questa pagina sono tratti dall'indagine Istat sui lettori in Italia presentata a «Più libri più liberi»: nel 2010 sono un milione in più gli italiani che si sono avvicinati alla lettura

un centinaio, cioè un quarto del totale. Globale o locale? Ecco un catalogo come quello di O barra O (ovvero tra Oriente e Occidente) che ci rifornisce della parte di mondo che Obama considera strategica, di Birmania, di Cina, di Corea (compresa una biografia ufficiale che ci consente di leggere Kim il Sung «da dentro»). Ma c'è anche l'«isola» che riunisce i cinque editori sardi. E inutile dirlo, spopola la cucina. Però siamo a «Più libri più liberi»: e se il napoletano Colonnese si presenta con tre righe di Bacone, «Alcuni libri vanno assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti», ed espone un *Breviario della Cucina Napoletana* di Mario Stefanile, per DriveApprodi, . se cuoca deve essere, che evochi quella di Lenina: ecco, di autori anonimi, *La cuoca di Buneaventura Durruti, La cuoca rossa...* ❖

Intervista a Sandro Veronesi

«Se ci sta a cuore la cultura dobbiamo fare scelte precise»

Lo scrittore lasciò Mondadori nel '94 senza clamore. Ora dice: «Basterebbe poco per cambiare. Ad esempio rispettare un principio di coerenza»

ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

La cultura non è morta? Spero che non sia morta. È un auspicio, più che altro». Ma lei, ieri, lasciando l'Eur, dopo aver presentato il suo ultimo romanzo, *XY*, diceva proprio: la cultura non è morta. «Sì, cogliendo l'interesse di un gran pubblico per quel salone della piccola editoria, per comperare libri, per ascoltare, ecco, viene da credere che la cultura non sia morta. Si toccava con mano la passione e perché la cultura non muoia occorre la linfa della passione. Di fronte a quella gente ci si rinfrancava un po'. Si intravedeva insomma qualcosa di diverso da un paese opaco e sfilacciato, una reazione al berlusconismo... Breve dialogo con Sandro Veronesi, scrittore, a proposito di libri, di Natale, di crisi...

C'è del buono sotto il cielo italiano: c'è chi spende per la cultura. Ma c'è dell'altro... L'Italia è doppia?

«Anche una volta c'erano quelli che votavano democristiano e che poi negavano d'aver votato democristiano, ci sono sempre stati quelli che non pagano le tasse e quelli che fanno i furbi e proprio per colpa loro la nostra storia, anche recente, si è complicata. Sarebbe tutto più semplice se si rispettasse un principio di coerenza, mentre siamo un paese sempre pronto ai distinguo, alle eccezioni per qualche vantaggio privato. Per sé, contro gli altri. Si è gri-

Chi è

Da «Per dove parte questo treno allegro» a «XY»



SANDRO VERONESI

NATO A PRATO NEL 1959

SCRITTORE

— Il suo romanzo d'esordio è del 1988: «Per dove parte questo treno allegro». Seguono, tra gli altri, «Gli sfiati» (1990), «Venite, venite B52» (1995), «Caos calmo» (2006), «Brucia Troia» (2007), «XY» (2010).

dato allo scandalo perché la sinistra al governo non aveva approvato una legge sul conflitto di interesse, però quando il conflitto ci tocca ci teniamo alla larga da ogni senso di responsabilità».

Si riferisce anche all'annosa questione editori-scrittori?

«Certo, perché sono convinto che per cambiare lo stato del paese servano anche scelte individuali e che quindi uno scrittore, se coltiva una certa convinzione politica, debba per onestà rinunciare a pub-

blicare con Einaudi o Mondadori... Certe autodifese mi fanno cadere le braccia: non è vero che non conti la scelta individuale, pure modesta, di uno scrittore che cambia editore. Il passo l'ho compiuto nel '94 senza tanti clamori. Se lo ripetessero altri, ricordandosi che il presidente di Mondadori si chiama Marina Berlusconi, un certo frastuono si udirebbe e sarebbe utile. Se ci sta a cuore la cultura, se ci sta a cuore l'arte, che sono poi l'immagine di questo paese, dovremmo dimostrarlo secondo le opportunità che la nostra condizione ci garantisce. Altrimenti rassegniamoci a una società grigia, conformista, che mi fa ripensare agli anni del fascismo, con tutte le distinzioni del caso. Voglio dire che basterebbe poco per cambiare. Basterebbe peraltro un voto: ricordiamo che loro sono una minoranza, un terzo tra quanti hanno votato, ancora meno in confronto all'intero elettorato».

A proposito di domanda di cultura, gli ultimi giorni ci hanno mostrato la maturità di tanti studenti, liceali e universitari, in lotta contro la riforma Gelmini...

«Dentro qualche scuola occupata, invitato dagli studenti, ci sono stato anch'io e mi ha colpito anche la serietà dei ragazzi nell'organizzare l'occupazione, senza atteggiamenti settari, ideologici, pronti a difendere la loro identità, la loro autonomia. Non solo parlano bene...»

Non sono soltanto «televisivi» come il «grande fratello» ci lascerebbe immaginare?

«Non bevono a quei pozzi avvelenati. Ho ascoltato in assemblee anche personaggi che difendevano la riforma Gelmini: fischiati, ma ascoltati. Dissentire e fischiare è lecito. Il modello della rissa televisiva era lontano. È stato bello capire che in quella protesta i ragazzi difendevano una scelta di studio e di vita compiuta in libertà, anche nel decidere un corso di laurea, uno di quei corsi che la Gelmini vorrebbe eliminare perché gli iscritti le sembrano poco numerosi. Così, secondo lei, si garantisce l'autonomia della cultura. Mi pare che vi sia una bella differenza tra il valore di questa generazione e quello che noi gli abbiamo apparecchiato».

11,7 milioni La maggioranza dei lettori è composta di lettori deboli, cioè chi ha letto al massimo 3 libri in un anno

65,4 per cento La percentuale dei lettori giovani in Italia. Sono la maggioranza e hanno dagli 11 ai 14 anni

53,1 per cento Percentuale delle donne lettrici: in tutte le fasce d'età le lettrici superano i lettori